

IL FIGLIO DI PIZZILONGA

De hominis natura

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2013
Francesco Briganti
Tutti i diritti riservati

*lascia che sia,
mentre
illuminandomi di te
perduto tra pensieri e parole
giochi perfidi e vendette
risentimenti rancori e amarezze
cerco di vivere emozioni
ancora nuove ed irreali,
e troppo fuori dal mio mondo.*

*lascia che sia,
quando,
come il sole all'orizzonte
spacchi il nero della notte
e, irrompendo nel mio giorno
bomba allegra e deflagrante,
attacchi certezze e sicumere
radicanti una vita radicata.*

*lascia che sia,
se,
pur sapendo di sapere
nel timore del sapere
ignoro la melodia in sottofondo
e, negando e sottacendo
innalzo nuovi muri
a sostituire quelli già caduti
e quelli che cadranno.*

*lascia che sia,
ora
semplicemente
lascia che sia
naturalmente*

*lascia che sia
perché ciò che deve essere
che si voglia o non si voglia
è la sola cosa che sarà ... !*

Perciò..., lascia che sia!

... È BUIA LA STRADA ...

I fari lanciavano in avanti un cono di luce che avrebbe voluto essere d'aiuto alla stanchezza degli occhi e al tedio dei pensieri, riuscendo però, solo ed appena, a focalizzare una maggiore attenzione. Ebbe la tentazione di spegnerli e di continuare al buio, ma la mezzeria che continuava a scorrere tra le ruote dell'auto, metro dopo metro, in quel girovagare inutile di una serata interminabile da passare sembrava ammonirlo a non fare sciocchezze....

Si immaginò davanti al camino. Seduto alla poltrona a guardare lingue di fuoco inseguire avanguardie lanciate verso l'alto ad ogni scoppiettare di legna; il bicchiere di cognac a fargli compagnia e il liquore scendere bruciando lungo l'esofago nel tentativo di sfondare una porta contratta e dichiaratamente in sciopero. Batté le palpebre e corresse la rotta per evitare l'albero che si avvicinava alla sua sinistra, lo scarto improvviso riportò la mezzeria esattamente al centro delle ruote....

“ ... sopravvivere sotto un soffitto di piombo e non accorgersi di poter vivere avendo le stelle nel proprio destino...”

Il pensiero rollava impazzito tra i suoi flutti cerebrali contribuendo in maniera decisiva alla nausea crescente da mal di

vivere che da qualche tempo sentiva crescere dentro di sé. Perché non riusciva più a far quadrare i bilanci della sua partita doppia?, perché gli sembrava una certezza il credito che sentiva di vantare ad un mondo che lui stesso aveva costruito?, perché nessuna zolletta di zucchero scacciava l'amaro gusto perennemente presente sotto il suo naso? Domande, domande ed ancora domande che, senza risposte coerenti, diventavano sempre più pressanti e asfissianti...

“ Io non sono capace a parlare di me...”

pensò continuando a seguire la riga bianca filo d'Arianna di una destinazione inconsapevole,

“ È una cosa talmente vera che per raccontare di me e della mia vita mi sono inventato scrittore di storie: spesso narrate in terza persona, qualche volta soggettivamente, ma quasi sempre espresse frammiste a vicende immaginarie o a ricordi, forse, altrui.

Sono un sensitivo non nel significato esoterico del termine ma nell'accezione che mi piace dare alla parola, sono uno che vive di, per e con il sentire. Avvertire a pelle le cose, gli altri, le atmosfere, pensare di poter guardare le persone negli occhi per sentire dentro di me i loro pensieri, il loro vissuto, è una di quelle convinzioni che mi aiutano a vivere e che mi rendono sopportabile quelle valanghe di sensazioni improvvise e non cercate da cui a volte mi capita di essere sommerso. L'essere poi riuscito ad acquisire il cinismo necessario ad ignorare gioie e dolori, illusioni, delusioni e disillusioni, mi rende impermeabile, mi piace crederlo almeno, a tutto e quindi, controsenso dei controsensi, mi rende possibile vivere di gioie e dolori, propri e degli altri, facendo sì, però, che nessuno di essi possa mai sopraffarmi al punto da lasciarmi basito e distrutto:

“ Guardami guardarti, entrambi, forse, vedremo qualcosa dell'altro”

.... Le cime degli alberi, piegate dal vento di ponente si

flettevano nella fuggevole luce dei fari dando impressione di spezzarsi da un istante all'altro; per un attimo catturarono la sua attenzione all'approssimarsi di un'auto in senso contrario, il clacson furioso dell'altro conducente riportò la mezzeria alla sua sinistra lasciandolo ignaro degli accidenti rimbalzati sul parabrezza...

“ ...Io non so parlare di me a me...”

la mezzeria ritornò a fare da guida ai suoi pensieri

“ ... mi riesce forse bene mettere l'una dietro l'altra parole cercando di trasporre degli stati d'animo che aiutino a capirmi o a capire, vorrei ricavare qualcosa di me o da me e scoprire qualcosa di diverso.... Io esisto? Esisto anche se non in rapporto con altri? Questa domanda dice qualcosa di me? Lascia trasparire chi sono? Sono forse una spugna, un sensitivo che ha tanto bisogno dei sentimenti, da vivere del e nel sentire quelli degli altri o viceversa sono uno talmente sommerso dal sentire i sentimenti degli altri, da non riconoscersi più la capacità di averne di propri?... , io non so, o non lo so più, o non l'ho mai saputo...”

Accese l'ennesima sigaretta e respirandone l'essenza ne espirò il fumo al finestrino chiuso al freddo della sera inoltrata, il filo dei pensieri snocciolava un soliloquio incalzante ed incalzato...

e...

chi sei quando fai il broncio senza accorgerti, forse o realmente, mentre un pò ti prendi in giro; quando disperato, forse o realmente, sembri scontento della vita e di non avere la forza di cambiarla; quando tenero e felice parli con la bimba e, inconscio o realmente, mostri non accorgerti del bene che hai intorno; quando parli con gli amici e spappoli il tuo fegato...

e...

chi sei quando il pensiero viaggia galoppando e la mano corre veloce sulla tastiera a scrivere di te; quando seguendo una logica tutta sua spinge la mano scendere e a toccare in preda ad un ricordo lontano e un pò sbiadito di un corpo candido e caldo; quando la sensazione di un profumo, di un intimo sentore, spinge

ad ispirare per sentirlo presente ed eccitante...

e...

chi sei quando invece, cosciente e presente, ti senti riempire l'orizzonte; quando, dimentico di te, ti senti autore attore regista e usurpatore di un film che non è stato scritto per te; quando troppe volte al telefono; quando troppi amici; quando solo come un cane solo; quando il lavoro; quando Roma Napoli Milano bologna Ferrara e poi... ancora ed altre mete ed ancora... ancora ed altre mete; chi sei vecchio cucciolo d'uomo, brujo maledetto, che non riesci ad accettare di aver cominciato a morire nell'istante stesso in cui venivi concepito?

Chi sei?!

Quasi cavallo che per abitudine e destino ritornasse alla stalla, fermò motore e pensieri davanti al cancello di casa.

Cominciava a piovere, rialzò il bavero della giacca incurante delle gocce che scendevano lungo il collo e si avviò verso quell'icona di luce e di vita protesa ad illuminare l'angolo fittizio di un giardino forse inesistente....

.... Alla fine della corsa la lepre ancora si chiedeva come avesse fatto la tartaruga a non farsi raggiungere...

Chi si contenta....

Se avesse dovuto spiegare come era capitato in quel casino, sinceramente avrebbe avuto delle serie difficoltà a farlo. Sapeva soltanto che il gioco questa volta non gli era riuscito.

Nascosto dietro quella grande cassa quadrata, stava bene attento a non fare il minimo rumore, si era persino imposto di respirare soltanto al limite dell'ipossia pur di non dare nessun segno della sua presenza.....

Un anno e mezzo prima, quando finalmente era stato assunto alle dipendenze della ferrovia, si era sentito finalmente fra le stelle. L'essere titolare di una busta paga lo aveva spinto nelle fantasie più audaci, una macchina, una casa, una moglie, anche se per questo ultimo aspetto sapeva che nemmeno il reddito di un Agnelli lo avrebbe aiutato: il suo viso butterato da una brutta acne giovanile bastava a scoraggiare qualsiasi ragazza ed era per questo che si era tuffato sempre più nel lavoro. Quando poi, a questa ben nota realtà, si era aggiunta la percentuale che aveva dovuto detrarre dalla sua busta paga per versarla al segretario dell'onorevole che gli aveva fatto avere il posto, beh, allora la sua delusione si era trasformata in spirito di rivalsa ed aveva iniziato ad ingegnarsi per curare al meglio i propri interessi.

Il gioco era semplice, lavorando al trasporto merci vedeva passare tra le sue mani un infinito numero di pacchi, pacchetti, plichi e spedizioni di ogni genere. Con l'andare del tempo aveva imparato a soppesare ad occhio l'importanza di una spedizione.

A volte le valutava dalla grandezza, altre dal semplice aspetto, altre ancora l'istinto gli suggeriva delle approfondite ispezioni su colli che altri non avrebbero degnato di uno sguardo.

Si era ritagliato un angolo nel capannone che fungeva da deposito scovandolo dietro delle casse contenenti "Parti Macchine" che nessuno aveva mai ritirato e di cui nessuno più si interessava e vi aveva costituito un vero e proprio ufficio spedizioni, si era attaccato alla linea telefonica dell'adiacente ufficio prenotazioni cuccette e servendosi dell'apparecchio di casa sua, ormai inutilizzabile per intervenuta morosità, individuato il destinatario di una spedizione interessante, cominciava a lavorare psicologicamente.

– Qui È l'ufficio spedizioni di Cagliari Elmas, il Signor Rossi?, È il Dr. Sansa al telefono; mi permetto di disturbarla perché abbiamo ritrovato nelle nostre giacenze una spedizione a lei indirizzata – e qui iniziava una reprimenda sui disservizi statali che partiva da una bieca e truce accusa ai lavoratori scioperati e mangiapane a tradimento e continuava con una laida e sprezzante individuazione di colpe nella incapacità di uno stato infingardo e grassatore, buono solo a tassare gli onesti imprenditori già fin troppo oberati dalle più esose ed incredibili vessazioni erariali, – per cui – concludeva poi – provvederemo al più presto a farle recapitare il suo pacco,... o pacchetto o plico che fosse.

Puntualmente al momento delle scuse finali e dei saluti, dall'altra parte il destinatario intontito dalle chiacchiere e in preda ad un'ansia crescente per la sorte di ciò che stava attendendo, lasciava partire richieste di attenzioni particolari, di celerità necessari ed imprescindibili che si concludevano con un – Mi raccomando a Lei – che era l'aggancio necessario a che lui potesse fare la mossa successiva.

Lasciava trascorrere a volte poche ore a volte un paio di giorni poi ritelefonava al malcapitato e dopo aver inventato complicazioni, le più improbabili ed assurde, portava a compimento il suo capolavoro:

– Ci sarebbe un amico di mio figlio che deve andare a... e che

potrebbe, facendo sosta nella sua città, venire a consegnarle il pacchetto. –

Ed era così che il destinatario affranto, oberato da tanta gentilezza si sentiva in obbligo di remunerare il disturbo, talvolta e sempre più audacemente, incoraggiato dai vari Dr. Sansa o Bartolomei o De Biase, nomi con i quali si presentava di volta in volta, che lo incalzavano dall'altro capo del telefono.

In un anno era riuscito a mettere da parte una piccola fortuna. Aveva a poco a poco, allargato il giro dai destinatari della sua città a quelli dei paesi vicini spingendosi, poi, fino ad un limite di quasi cento chilometri dal suo luogo di lavoro.

Facendo tutto da solo, le sue entrate erano quasi esclusivamente guadagno.

Era andato tutto bene fino al mercoledì precedente. Pochi avevano inoltrato proteste per il disservizio nelle spedizioni e, del resto, lui aveva fatto in modo di intercettarle tutte e quindi, le stesse non avevano avuto alcun seguito. Ma quel mercoledì... ! , quel mercoledì era arrivato il pacco; già qualcosa gli suggeriva di non lanciarsi in nuove avventure e di solito dava ascolto al suo sesto senso, e di sicuro lo avrebbe fatto anche stavolta se solo non gli fosse capitato, la sera prima, di leggere su di un giornale di una clinica svizzera dove facevano miracoli con la chirurgia estetica: immaginando che la spesa dovesse essere adeguata ai risultati, aveva deciso di forzare la mano.

La scatola di per sé non aveva niente di particolare. In un angolo a chiare lettere il nome di un certo Dr. Lo Rosso, nessuna specifica del mittente, ma con in bella evidenza il “fermo deposito per ritiro a mano”; non era molto pesante ed a scuoterla non si sentiva nessun rumore. La cosa che l'incuriosiva era il fatto che non aveva trovato nessuno Dr. Lo Rosso sull'elenco del telefono con in aggiunta la considerazione che il nome in sé era fuori dai canoni della zona: l'approccio con la sua nuova vittima avrebbe dovuto, giocoforza, essere diverso dal solito. Due sentimenti opposti combattevano nel suo animo: da un lato sentiva che doveva evitare quel pacco come se

fosse radioattivo, ma contemporaneamente qualcosa gli faceva balenare la possibilità di intascare un bel gruzzolo. Aveva stipato il pacco sotto altre spedizioni in giacenza e aveva deciso di attendere che venissero a richiederlo per poi recitare a soggetto.

Non dovette attendere molto.

Quella sera stessa il fantomatico Dr. Lo Rosso si presentò allo sportello per chiedere se era arrivato un pacco che lui sapeva essergli stato spedito. Il bel aspetto del dottore lo indispettì al punto tale che si lanciò in un generico adattamento del sua già collaudata storia, calcò un pò troppo la mano, forse, sulla sua eventuale disponibilità a cercare di risolvere il problema e intravide in un paio di momenti un lampo d'ira attraversare l'espressione del su citato dottore che, interrompendo all'improvviso la cascata di parole che lo aveva investito: – Sarà meglio per tutti, lei compreso, che il pacco venga ritrovato al più presto. Meglio, molto meglio per tutti! Mi rifaccio vivo al più presto, si dia da fare. – disse, abbassando a livello polare la temperatura dell'ufficio, e girate le spalle sparì nel giro di pochi secondi lasciandogli un brivido gelato a scendere lungo la schiena e una frase non terminata a ronzargli errante tra la glottide e quella immensa cavità vuota che gli era diventata la scatola cranica.

Cadde a sedere sulla sedia senza nemmeno rendersene conto, fu lo squillo del telefono che lo riportò alla realtà dalla situazione di "presente assenza" che lo aveva avvolto; le poche parole scambiate all'apparecchio, un'altra possibile vittima che liquidò senza eccessivi riguardi, trasformarono il suo sbigottimento in indignazione e successivamente in rabbia. Si precipitò a riesumare il pacco dal nascondiglio dove l'aveva sistemato e accovacciatosi su di una cassa in giacenza dai tempi di Noé cominciò freneticamente a riflettere sulla situazione.

Due cose: l'assoluta eccezionalità della vicenda e la conseguente atmosfera di misterioso pericolo che la caratterizzava. Ancora una volta, fuggacemente, fu tentato di

rimettere tra gli arrivi il pacco e dimenticarsene, ma l'ingordigia e la certezza di essersi ormai spinto troppo avanti per dare delle spiegazioni non solo convincenti, ma che gli permettessero di continuare il gioco in futuro lo spinsero a continuare per la sua strada.

Strada che assunse un aspetto di vertiginosa discesa di montagna nel momento in cui una pustola di acne decideva di eruttare tutto il suo contenuto maleodorante di stafilococchi e lui, preso da irata incoscienza, commetteva il suo secondo errore: ruppe l'imballaggio e, per la prima volta da che aveva iniziato il gioco, violò la sacralità e la riservatezza di una spedizione.

...Al di fuori del capannone nel frattempo un isterico Dottor Lo Rosso parlava nervosamente nel proprio cellulare:

– Un deficiente di impiegato mi ha detto che non è arrivato nulla, È un tizio butterato che spara più cazzate di quante riesca a pensarne, – diceva avviandosi verso una BMW rossa parcheggiata in doppia fila – c'è comunque qualcosa che mi puzza – disse mettendo un piede su di un grosso souvenir lasciato da qualche cane di passaggio – Merda ! – aggiunse accorgendosi della multa che gli stava appioppando un vigile al quale non pareva vero di poter vendicare la sua scassata cinquecento.

– Merda a chi? – disse il vigile

– Mandate qualcuno – dissero entrambi, parlando ciascuno nel proprio apparecchio.

– È uno stronzo – disse il dottore al cellulare riferendosi a tre cose diverse contemporaneamente.

– Stronzo a chi? – disse il vigile.

– Ripeto, mandate qualcuno – ridissero entrambi, ciascuno nel proprio apparecchio.

– Mani in alto e gambe divaricate – continuò il tutore dell'ordine sentendosi tanto Clint Eastwood a Los Angeles, – adesso aspettiamo i colleghi e poi vediamo chi è lo stronzo! – concluse determinato e offeso nella sua dignità il vigile Marra.

– Maledizione, È un casino – disse il dottore togliendo la